

# Lutero e la Riforma

## Dalle tesi di Wittemberg alla Dichiarazione congiunta sulla dottrina della Giustificazione

### Bibliografia minima

- . LUTERO M., *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X*, Torino 2009.
- . LUTERO M., *La lettera ai Romani*, Milano 1999.
- . PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra chiesa cattolica e federazione luterana mondiale*, Milano 1999.
- . KASPER W., *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia 2016.
- . PESCH O. H., *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, Brescia 2007.
- . COMMISSIONE LUTERANO-CATTOLICA, *Dal conflitto alla comunione*, Bologna 2014.
- . SESBOUE' B., *La chiesa e le chiese*, Bologna 2015.
- . MAFFEIS A., "Il dialogo sulla dottrina della giustificazione : gli sviluppi recenti", in *Credereoggi* 4(2007), pp. 81-93.
- . MIEGGE M., *Martin Lutero. La riforma protestante e la nascita della società moderna*, Torino 2013.
- . VERCRUYSSSE J., "Martin Lutero e la Riforma protestante", in AA. VV., *Storia della teologia*, vol. 2, Bologna 1996, pp. 369-388.

### Tavola cronologica

- . 1483: Martin Lutero nasce a Eisleben
- . 1505: dottorato in filosofia ad erfurt e ingresso nell'Ordine agostiniano
- . 1510: viaggio a Roma
- . 1513: dottorato in teologia a Wittemberg
- . 1515-1516: *Commento alla Lettera ai Romani*
- . 1517: divulgazione a stampa delle *Tesi*
- . 1520: bolla *Exsurge Domine* di Leone X; *La libertà del cristiano* e *La cattività babilonese della Chiesa*
- . 1521: Carlo V bandisce Lutero, ma molte città accolgono la sua riforma
- . 1525: *De Servo arbitrio* e distacco da Erasmo
- . 1527: appoggio dei principi tedeschi
- . 1541: a Ratisbona è sfiorato un accordo confessionale
- . 1545: morte di Lutero e convocazione del Concilio di Trento
- . 1999: dichiarazione congiunta sulla giustificazione

## Sintesi della relazione

### 1. Le origini della Riforma e la "ratio" della frattura

***Il nucleo della contesa: il Vangelo come Parola assoluta. Lutero a scavalco tra umanesimo e medioevo.***

È vero che la riforma prende avvio da un'esperienza molto personale e soggettiva nell'agostiniano Martino e muove i suoi primi passi nell'orizzonte della domanda spirituale di *quell'uomo*, "intrappolato" nella morsa della *regola* e come "schiacciato" dalla forza atterrente della *parola*. Ma sarebbe riduttivo costringere il vasto (e poi articolato) fenomeno riformatore che Lutero avvia, alla sola condizione personale di un individuo, per quanto carismatico. Va riconosciuta la portata eminentemente teologica (e non solo psicologica) della Riforma: le istanze della *crisi della torre* sono sì psicologiche, ma innanzitutto bibliche e generano una precisa prospettiva teologica: scaturiscono da una radicale presa in carico della Parola, percepita con sofferenza come non più regina della fede cristiana tra '400 e '500.

In che cosa consiste questo riconoscimento radicale del primato della Parola? Nella teologia luterana esso è così forte e pervasivo da "rimbalzare" sul dispositivo salvifico della Grazia e per certi versi "limitarne" gli effetti. Essa dipende solo dalla Parola e al fine di tutelarne l'assoluta ed indebita libertà, Lutero rifiuta di aderire con l'estrema facilità al concetto-base della *connaturalità* tipica dell'impianto scolastico che predicava una connessione, una sorta di parentela nell'effetto finito tra graziante e graziato. Lutero diviene il teologo anti-scolastico per eccellenza, più sensibile alla concezione nominalistica di Ochkam. Lutero non condivide la fiducia ontologica su quella natura che il mondo religioso dell'epoca inconsapevolmente riscopriva nei codici della devozione e nel terreno quasi meccanicistico della giustificazione.

Così teologia, apprensione pastorale e vis polemica si saldano nella ricognizione che Lutero fa della giustificazione: *l'articulus stantis aut cadentis* dell'intera architettura cristiana.

Ed ancora è questa radicalizzazione antropologica, che riconsegna proprio nel cuore dell'epoca umanistico-rinascimentale le sorti della salvezza dell'uomo a Dio e alla sua sovrana libertà (tema poi ulteriormente spinto in Calvino), farà di Lutero un uomo dell'antichità cristiana più che un figlio del suo tempo.

Lutero apparirà sì "molto moderno" nella capacità di strappare la sua percezione del vero al monolito ecclesiale e al tempo stesso "molto medievale" nel suo abbracciare l'assoluto della Parola: è proteso verso il futuro della Parola consegnata al fedele per il suo "libero esame" e tradotta in quello che diviene il cominciamento del Tedesco moderno; è libero dalle forme celebrative devozionali considerate deleterie perché alimento di un attaccamento magico al religioso; ma ben radicato nel passato della stessa Parola che rende servi perché richiama al dovere di un affidamento totale che dichiara costantemente nella forma di un atto di accusa l'insufficienza e l'inadeguatezza dell'uomo.

Lutero rielabora appannaggio della signoria assoluta di Dio, della contraddizione insanabile della croce e dell'unicità della Parola il profilo della coscienza che spiritualmente non può divenire moderna nel senso convenzionale (e laico) del termine. Il *servum arbitrium* è così la chiave di volta ed il criterio ermeneutico della Riforma: figlio del *solus Deus* e a sua volta padre della riscrittura di ogni aspetto della dottrina cristiana, proprio sulla base di una nuova interpretazione, radicalmente teo-logica.

### 2. I riverberi della frattura: la stagione dell'apologetica e della distanza insanabile

***Dalla dottrina della giustificazione alla riscrittura della struttura ecclesiale. La riforma e l'impatto sulla sacramentaria e sull'ecclesiologia.***

***La polarizzazione delle posizioni: due "architetture" spirituali a confronto nel cuore di un'Europa divenuta scettica.***

La forza pervasiva del *simul iustus et peccator* non poteva non coinvolgere tutte le strutture della fede cristiana, soprattutto laddove esse hanno a che fare con lo statuto antropologico e la configurazione della fede stessa. Lo scarto ontologico e la critica radicale alla connaturalità (che diverrà in Barth il frutto di contestazione più maturo contro *l'analogia entis* cattolica) trascinerà con sé dapprima la disciplina dei sacramenti (per la quale la visione antropologica del *simul* si sposterà ad una esegesi conservatrice dei testi neotestamentari) per coinvolgere poi la struttura stessa della chiesa e determinare proprio in ecclesiologia la distanza maggiore con il cattolicesimo: la figura della *ecclesia* depositaria e amministratrice della Grazia (sino agli estremi delle campagne per le indulgenze), la dottrina del ministero ordinato, la disciplina della chiesa come *societas visibilis* e ovviamente la giurisdizione vicaria del Pontefice costituiscono il terreno

dottrinale e pastorale in cui si consumerà il riverbero più forte della riforma. L'*ecclesia* protestante è così *invisibilis*: una comunità di fede, speranza e carità liberata dalla struttura sacerdotale, considerata veicolo del solo meccanismo religioso. Ma ancora una volta si tratterà di un'idea più sensibile all'assoluto teologico che alla libertà della coscienza singolarmente moderna.

Seguiranno per Cattolici e Riformati una polarizzazione esasperata, giudicata reciprocamente eretica, ed una apologetica denigratoria che farà dell'altra chiesa il nemico, offrendo il fianco ad una strumentalizzazione fatalmente politica (e militare) del cristianesimo. Per l'ennesima volta la fede cristiana servirà da paravento – ma anche da molla ideologica – per la divisione e il massacro, secondo uno schema di rivendicazione assoluta della ragione veritativa. All'essenzialità delle chiese protestanti si contrapporranno gli stucchi barocchi, facendo sorgere due architetture spirituali, culturali e politiche che trascineranno con sé odio e separazione. Ciò che tra Oriente ed Occidente aveva segnato la sottolineatura di due anime, due sensibilità (i “due polmoni”), nel solo Occidente suonerà il lugubre segnale della battaglia. Il *de vera religione* si piegherà al *de vera ecclesia* secondo il ben noto schema apologetico della modernità, trasferendo nel cuore del cristianesimo il dibattito (all'epoca speso in toni esclusivisti) circa la salvezza e i suoi strumenti adeguati.

### **3. Nascita e rinascita dell'Ecumenismo**

***La nascita non cattolica dell'Ecumenismo e la ripresa del dialogo alla luce dell'ecclesiologia del Vaticano II: dalla LG alla UUS di Giovanni Paolo II.***

Frutto dell'epoca contemporanea è la nascita del movimento ecumenico che diverrà istanza di nuovo dialogo e mutuo sostegno tra le confessioni, dapprima protestanti (Inghilterra 1910), poi con la comparsa anche della chiesa cattolica che dovrà attendere la matura ecclesiologia del Vaticano II (cfr. LG 14-16, e ovviamente UR e AG) perché la propria autocoscienza di accogliere la vera chiesa di Cristo non restasse solo un pregiudizio insormontabile. Toccherà proprio al Vaticano II tracciare le coordinate dell'impegno cattolico sul versante ecumenico: rinunciare ad una ecclesiologia dualista sostituendola con il riconoscimento degli elementi della vera chiesa di Cristo “a scavalco” dei confini visibili della comunione cattolica, puntando sul primato dell'ecumenismo spirituale (fatto di persone accomunate dal Battesimo e dal mistero di Cristo prima che di appartenenti a confessioni in concorrenza), dando impulso al confronto anche dottrinale.

### **4. L'Ecumenismo “impegno irreversibile” e la Dichiarazione del 1999.**

***Il frutto della riflessione comune e il ritorno alla cattolicità del “de justificatione”: i due versanti del dono divino.***

Pietra miliare dell'impegno cattolico nel campo ecumenico sarà la *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II (1995): il papa insiste sulla rilettura spirituale del dialogo ecumenico, possibile solo in un clima di permanente conversione e da intendersi quale “impegno irreversibile per la chiesa cattolica”. È in questo alveo che maturerà la *Dichiarazione congiunta* del 1999: un testo che ha messo a dura prova l'affinamento della reciproca comprensione e lo studio delle fonti e della loro ermeneutica ed un accordo che non ha risparmiato di suscitare reazioni contraddittorie in ordine al cammino di recezione. Il testo suppone una mutua compenetrazione delle due dottrine, storicamente contrapposte anche per la sovrapposizione di elementi polemici che solo il tempo ha dipanato, quali legittime letture dell'azione del solo Dio che giustifica e del solo Vangelo che salva. Proprio la ricomprensione comune di tutto e tutti nel mistero pasquale di Cristo dovrà essere tenuto presente quale punto di partenza assolutamente gratuito (dono di grazia) per ogni riflessione teologica sulla giustificazione: un patrimonio comune “servito” da due letture, percorso da due versanti, onorato da due antropologie che possono ora evitare la becera contrapposizione sia linguistica che di contenuto.

### **5. Celebrare Lutero e la Riforma?**

***Ricorrono i 500 anni di una vicenda dolorosa e complessa che solo oggi possiamo guardare con occhi storiograficamente più sereni.***

Una certa consuetudine al pensiero ecumenico, ma soprattutto una visione ecclesiologica più articolata e completa (dopo la maturazione cattolica dal Vaticano I al II) allenano alla purificazione della memoria e alla conversione da quelle fratture che sempre Giovanni Paolo II ha definito lo scandalo che logora la tunica di Cristo e diviene contro-testimonia data al mondo. Almeno dal Giubileo del 2000 (con un grande

rafforzamento nell'attuale Giubileo della misericordia) si ha dimestichezza con una coscienza storica che chiede perdono non per cancellare, ma per comprendere e farsi comprendere. In questa ottica possono essere collocate le celebrazioni per un evento che ha diviso, ma alla lunga anche purificato, secondo una libera azione dello Spirito che a fatica si può discernere.

Si tratterà allora di *celebrare* nel senso del *fare memoria* e dell'*imparare dalla storia* l'onere e l'onore di una unità da ricostruire, ripartendo sempre dal *Credo* che precede ogni divisione e custodisce la sintesi vincolante di ogni appartenenza a Cristo.